

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX Vol. XXIII

Domenica 16 Ottobre 1892

N. 963

LA RELAZIONE DEL GOVERNO AL RE

Avevamo ragione di avvertire, fino da qualche settimana fa, che intorno al programma del Governo, si andava creando una così vivace aspettativa, che avrebbe poi diminuito l'effetto anche delle buone cose che il Ministero avesse dette.

E veramente la lettura della relazione, di cui qui sotto diamo un ampio riassunto, produce un senso di delusione, in quanto non si può trovarla nella parte più importante molto diversa da tante altre esposizioni, o dichiarazioni, o programmi, o discorsi pronunciati in quest'ultimo periodo.

Ci piace esprimere subito il nostro pensiero: la relazione è sobria, è dignitosa, è anche armonica nell'insieme, i progetti in essa contenuti possono essere più o meno approvati, ma non sembra e non può sembrare un programma di Governo così lungamente aspettato ed intorno al quale quasi quasi andava formandosi una specie di leggenda. Noi abbiamo espresso in queste colonne dell'*Economista* troppe volte il nostro pensiero perchè ci sia necessario ripeterlo: era urgente togliere subito il disavanzo, annunciarne conseguito il pareggio, ma la questione finanziaria, limitata al pareggio doveva essere un *incidente* del programma del Governo; il pubblico italiano ormai ha compreso perfettamente che la questione finanziaria, per quanto sia urgente e necessaria, non può portare che limitati effetti nel complessivo assetto della economia del paese; mentre invece urgono la riforma tributaria, quella della circolazione monetaria e bancaria, una radicale semplificazione amministrativa, una revisione del nostro regime doganale.

Ora su tutto questo che cosa dice il Governo?

Sulla riforma tributaria la relazione si limita a sperare « che il Governo ed il Parlamento possano discutere serenamente della riforma tributaria tante volte invocata, specialmente dalle classi meno abbienti che per alcune leggi finanziarie sono più duramente colpite ».

Ma quali sono i criteri generali di questa riforma?

Lo stesso monopolio degli oli minerali, per quanto sia detto che non avranno i contribuenti il menomo aggravio, non sarà una continua minaccia per le classi meno abbienti?

Sulla questione bancaria che cosa dice il Governo?

Rimanda a tempo migliore la riforma organica degli Istituti di emissione e intanto si propone di approfittare della prossima scadenza della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca per

subordinare la proroga delle due concessioni « a provvedimenti efficaci, dai quali risulti necessariamente un graduale ma sicuro ritorno degli Istituti di emissione all'ufficio cui sono chiamati nell'interesse supremo del credito e della circolazione nazionale ».

Queste frasi le abbiamo sentite dire cento volte dai Ministri e dai Governi che si sono succeduti, ma il paese desiderava di sapere in qual modo, con qual metodo il Governo attuale intende conseguire questo scopo risaputo.

Sulla questione degli spezzati avevamo già preveduto che la Conferenza di Bruxelles sarebbe stata un buon pretesto per rimandare ogni soluzione; tuttavia teniamo conto che nella relazione vi è l'accenno, sebbene timido e velato, di provocare dalla Unione Latina una revisione dei patti sul corso legale scambievole degli spezzati. Questione del resto molto complessa e che va ponderata per le conseguenze che porterà nel paese, quando gli spezzati non avessero facoltà liberatoria negli altri Stati dell'Unione. Ma la questione monetaria non si limita agli spezzati e su essa il Governo non esprime parola.

Sulla semplificazione della amministrazione che cosa dice il Governo?

La relazione mantiene un rigoroso silenzio e solo nel riepilogo troviamo la frase, che il Governo si propone « di intraprendere senza titubanza la riforma organica dei pubblici servizi a fine di farli più semplici, più economici, meglio efficaci. » È dal 1868 che si va promettendo tutto questo, facendo però tutto il rovescio. Il tempo delle frasi e dei luoghi comuni « decentramento, semplificazione amministrativa, ecc. ecc. » doveva finalmente essere finito ed il Governo doveva dire che cosa e come intendeva di fare.

Infine sul regime doganale non troviamo altro accenno che all'intenzione di rendere definitivo l'attuale regime provvisorio per il riso.

Tutto questo è troppo poco.

Ci si dirà, e forse con ragione, che non era nella relazione premessa alla proposta di sciogliere la Camera che si poteva esporre un programma di Governo; ma allora osserveremo che si è avuto torto di dare a questa relazione una solennità così straordinaria.

Non si è accorto il Ministero che ormai la opinione pubblica su molti dei problemi che egli promette di discutere ha avuto a sazietà discussioni e progetti? E che i Governi passati sono caduti senza infamia e senza lodo per i loro tentennamenti e perchè credevano abilità non aver opinione decisa in nessuna questione?

Che il solo Ministro che è caduto col rispetto

anche degli avversari fu il Crispi, appunto perchè ebbe delle idee e non esitò mai a manifestarle?

Quei luoghi comuni, di cui è piena la seconda parte della relazione, fanno l'effetto di una pagina stereotipata che i Ministeri si tramandano l'uno all'altro, e, fatta eccezione del brano in cui si parla della pubblica istruzione, dove i concetti fondamentali sono francamente esposti, il rimanente è la promessa di avere delle buone intenzioni, che nessuno può mettere in dubbio in nessun ministero. Chi non vuole il miglioramento della circolazione e degli Istituti di emissione affinché cooperino ecc. ecc.? Ma il Ministero inizierà la riforma tendendo alla Banca Unica, alla Banca di Stato, o mantenendo la pluralità delle Banche? Questo si voleva sapere, tanto più essendo noto che l'on. Giolitti è convinto della utilità della Banca Unica e, lui Ministro, l'on. Crispi iniziò i progetti di fusione, mentre l'on. Grimaldi avrebbe ragioni per sostenere la pluralità.

Nella politica doganale il Governo ha tendenze liberali o protezioniste? ovvero vuol stare anche in questa questione nell'impossibile *juste milieu*? Perchè, se le dichiarazioni sulla politica estera sono così esplicite, il Governo non ha avuto il coraggio di abbracciare un partito sulla politica doganale?

E nella questione monetaria, quali sono le idee del Governo? è disposto ad accettare qualunque sieno quelle della Conferenza di Bruxelles, ovvero ne ha di proprie? E se sì, non avrebbe utilmente rafforzata la azione dei commissari alla conferenza stessa, accennando con parole riservate ma chiare quale creda più vantaggioso per l'Italia l'assetto definitivo?

La riforma amministrativa avrà per base una più larga funzione dei comuni o delle provincie, o la istituzione di centri regionali o di nuovi circoli? Tenderà a spogliare il Governo di alcune attribuzioni o manterrà l'indirizzo di socialismo di Stato che da parecchi anni è applicato?

Questo noi desideravamo dalla Relazione, e questo è in obbligo di dire il Governo. Senza un programma che abbandoni le frasi vaghe e le oziose affermazioni, intorno alle quali tutti sono concordi, non potranno funzionare mai bene, nè il Governo, nè il Parlamento e nemmeno gli elettori potranno compiere illuminatamente il loro mandato.

Nè con ciò intendiamo di fare la critica di tutta la relazione; ripetiamo: la parte finanziaria nel complesso è chiara come tendenza; dice in qual modo si vuol ottenere il pareggio ed abbraccia il sistema medio delle economie, dei debiti e delle dilazioni del pagamento di alcune passività. Tuttavia il Ministro ci permetta di dire che non gli è riuscita chiara la disposizione delle cifre; e temiamo che non tutti riuscirebbero a costruire il bilancio dei due esercizi 1892-93 e 1893-94. Noi in nota pubblichiamo più avanti una tabella nella quale sono riepilogati i dati relativi ai due esercizi 1892-93-94, e se non ci è sfuggito qualche cosa, troviamo nel disavanzo della parte effettiva del bilancio 1893-94 una differenza in meno di due milioni, a meno che il Ministro abbia lasciato fuori conto i due milioni di economie sulla marina, che veramente sono scritti in lettere anziché in cifre. Noi però avremmo voluto che questo riassunto del bilancio fosse esposto anche per i profani in modo più limpido, affine di non creare nuove illusioni. Tuttavia — dato il sistema adottato — ci pare che il risultato che si

ottiene colle proposte dell'on. Grimaldi sia per ora soddisfacente.

Riserbiamo ogni nostro giudizio sul proposto monopolio degli oli minerali, ma fin d'ora respingiamo i motivi coi quali quel provvedimento è raccomandato. Pretendere che lo Stato possa, meglio dei privati, provvedere alla importazione ed alla vendita del petrolio, senza aggravare di più i contribuenti, senza maggiore spesa da parte dell'erario, e con vantaggio non lieve della finanza, se non è un assurdo, è un miracolo, ed ai miracoli noi crediamo poco. Troppe cose più facili fa male lo Stato, perchè lo stimiamo capace di far bene il negoziante di petrolio. Del resto, ci viene assicurato che questo progetto del monopolio degli oli minerali non è che allo stato di lontana intenzione, ad esso si è accennato nella relazione dopo il discorso dell'on. Colombo, per parere di aver tenuto conto dei disavanzi degli esercizi futuri. Ma di ciò discorreremo quando sieno più noti i progetti del Governo.

Ora ci limitiamo a dare un sunto della relazione, riportando testualmente i brani principali che riguardano la finanza.

Dopo brevi premesse la relazione espone subito le previsioni sull'esercizio presente, dicendo:

« I risultati finora accertati dell'esercizio 1891-92 dimostrano un disavanzo fra le entrate e le spese effettive di L. 39,663,277.64, il quale con la deficienza nel movimento di capitali giunge a L. 49,930,918.51. Occorre aggiungerci L. 3,600,000 di pensioni pagate coll'ultimo avanzo di attività della disciolta Cassa; e L. 82,944,813.92 di spese per costruzioni ferroviarie, alle quali si sopperi con emissione di rendita per L. 81,916,185.92. Talchè nel complesso si provvede con debiti e consumo patrimoniale a L. 85,516,185.52, intanto che il disavanzo legale va ad accrescere di somme non lievi il debito del Tesoro.

« La differenza tra le entrate e le spese effettive, maggiore di quella indicata nella legge di assetto del bilancio, provenne da doppia cagione: dal non essersi verificate le previsioni rispetto alle entrate, le quali rimasero inferiori alle previsioni stesse per L. 17,672,000; dalla eccedenza delle spese, in gran parte obbligatorie, le quali, depurate dalle economie fatte, ascesero a L. 15,353,000.

« Ciò nonostante, è giusto riconoscere che nell'ultimo esercizio le condizioni delle finanze migliorarono notevolmente: a quel modo, se non nella proporzione medesima, che già s'erano andate migliorando nel triennio 1889-92. Oggi, alcuni indizi di incremento economico e i risultati del primo trimestre dell'esercizio corrente confortano a sperare qualche aumento in alcuni cespiti delle entrate; ma noi duramente ammaestrati dal passato, fermi nel proposito di conoscere il vero e di evitare delusioni amare sempre, nelle cose delle finanze amarissime, di tali speranze, quantunque ragionevoli, non teniamo conto veruno. Il fare assegnamento su cospicui aumenti delle entrate fa più d'una volta pretesto ed incitamento a largheggiare nelle spese: condusse cioè a sopprimere con lusinghe d'ipotesi a dispendi sicuri. Non dunque col cedere a facili immaginazioni, ma col mantenere gelosamente le economie già fatte, con lo istituirne delle nuove, col prevedere in tutta la integrità loro gli oneri imprevedibili dello Stato, si eviteranno le delusioni alle quali abbiamo accennato e che, come nell'esercizio

testè chiuso, sono raffigurate da cifre, gravi per l'erario, minacciose ai contribuenti, nocevoli al credito del paese.

« Da tali criteri è guidata la politica finanziaria del ministero; a tali criteri s'ispirano le proposte che esso presenterà al Parlamento.

Le previsioni per l'esercizio 1892-93, stabilite con la legge dell'esercizio provvisorio, sono le seguenti:

Entrate e spese effettive.

Spesa	L. 1,557,104,760. 34
Entrata	» 1,542,276,591. 42
Differenza	L. 14,828,368. 92

Movimento di capitali.

Spesa	L. 47,109,039. 90
Entrata	» 33,781,270. 57
Differenza	L. 13,324,789. 33
Disavanzo complessivo	» 28,153,138. 25

« Furono posteriormente pubblicate le leggi per Roma, per Napoli, per spese straordinarie militari e per acconti dal Fondo per il Culto, leggi che modificano la situazione finanziaria, quale risulta dal bilancio provvisorio, e producono i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive.

Maggiori spese	L. 2,647,362. 50
Maggiori entrate	» 1,500,000. 00
Differenza	L. 1,147,362. 50

Movimento di capitali.

Maggiore entrata . . L. 3,500.000

« Quindi, la differenza tra le entrate e le spese effettive ascende a L. 15,975,751. 42

« E quella nel movimento di capitali discende a » 9,824,789. 33

« E il disavanzo complessivo è ridotto a L. 25,800,520. 75

« Le previsioni e le leggi ricordate sono opera del precedente Ministero; una sola proposta spetta a noi: quella, cioè, di assegnare alla loro speciale categoria i trenta milioni per le costruzioni ferroviarie, ridotte però sempre ai trenta milioni stabiliti dalla legge recente. Non tutte quelle previsioni ci paiono bensì oggi da tenere per sicure.

« È probabile che i prodotti ferroviari, le tasse di fabbricazione e di vendita, i tabacchi, il lotto, i proventi delle carceri e delle zecche, gl'introiti demaniali, i rimborsi e concorsi d'ieno meno di quanto fu presagito: di guisa che per le entrate noi proponiamo si preveda una diminuzione di L. 6,687,790. Crescono bensì, per accertamenti eseguiti, i redditi della ricchezza mobile e dei fabbricati, le tasse scolastiche, le altre di successione e di prescrizione dei titoli del debito pubblico, i rimborsi e concorsi per opere stradali straordinarie: dei quali parziali incrementi si compone un incremento totale di Lire

9,110,993. 49; per modo che, nell'insieme, ci sembra equo prevedere un aumento di L. 2,423,203. 49.

« Circa le spese effettive prevediamo l'aumento di L. 2,431,308. 49 corrispondente ad altrettanta somma d'entrata e perciò compensate in tutto, e di L. 5,932,277. 17 per spese intangibili, cioè per debiti perpetui, buoni del tesoro, oneri ferroviari, spese di commissione e di cambio. E, senza attendere la chiusura dell'esercizio, reputiamo fin d'ora rispondente al vero previsione siffatta.

« Così il bilancio consolida, nella loro cifra complessiva, tutte le riduzioni di spese che già si proposero, comprende nuove economie e ci garantisce da ogni disinganno circa i carichi imprescindibili del Tesoro.

« Come già avemmo a dichiarare, le spese effettive ordinarie e straordinarie della guerra sono consolidate nella cifra annua di 246 milioni. Il bilancio militare, tenendo conto dell'ultima legge che autorizzò le spese straordinarie, è presentemente di L. 241,335,440; per condurlo alla somma indicata saranno chieste al Parlamento per spese straordinarie L. 4,664,540.

« Crediamo opportuno, a tale proposito, ricordare che il bilancio della guerra per spese ordinarie e straordinarie era:

nel 1887-88 di	L. 318,623,634
» 1888-89 »	» 405,356,746
» 1889-90 »	» 307,806,522
» 1890-91 »	» 290,194,517

» 1891-92, pur tenendo conto delle maggiori spese accertate, di » 260,065,496

« E il bilancio della marina per spese effettive ordinarie e straordinarie era:

nel 1887-88 di	L. 114,286,841
» 1888-89 »	» 157,858,517
» 1889-90 »	» 123,456,794
» 1890-91 »	» 113,031,707
» 1891-92 »	» 103,454,615

« il raffronto di questi numeri dice meglio d'ogni parola quanto sia stato ridotto il bilancio della guerra, di che ingenti somme sieno diminuite le spese militari. Iscrivendo e fermando oggi la cifra di 246 milioni, reputiamo conciliare la necessità della difesa nazionale con le condizioni della pubblica finanza. L'essersi con i maggiori assegni dei decorsi anni potuto provvedere a necessità imprescindibili e lo studio di ogni possibile risparmio ci conducono a tale risultato.

« D'altra parte, la difesa del paese non si prepara soltanto con provvedimenti che importino spesa; e noi cureremo di avvalorarla, migliorando i sistemi di reclutamento e di avanzamento, la disciplina e il morale dell'esercito, e soprattutto con una educazione che inizi i cittadini sin dalla gioventù prima all'uso delle armi e l'addestrì alle fatiche della milizia.

« In breve con le variazioni esposte, l'esercizio 1892-93 comprende la

Spesa in	L. 1,572,629,497.42
Entrata in	» 1,546,199,594.91
Differenza L.	26,429,902.51

« E nella categoria *movimento di capitali*, tenendo conto di una ulteriore spesa accertata per le anticipazioni del tesoro alle casse per gli aumenti patrimoniali in L. 800,000, e dell'esclusione di L. 500,000 previste in entrata con calcolo che ci sembra fallace, la differenza tra le entrate e le spese ascende a L. 11,329,789. 33.

« Donde il disavanzo totale di L. 37,759,691. 84.

« Nel bilancio relativo all'esercizio 1893-94 la spesa cresce pur troppo di L. 15,526,492. 33. Tale aumento proviene da esecuzione di leggi e da spese intangibili, cioè *debiti perpetui, debiti redimibili, buoni del tesoro, oneri ferroviari, pensioni*. Anche in quest'esercizio rimangono intatte tutte le riduzioni di spese finora conseguite. Anzi, poichè esso è tra i più aggravati, vi abbiamo introdotto un ri-

sparmio di due milioni nella spesa per le costruzioni navali, da durare un solo anno, dopo il quale la somma sarà ripristinata per non rallentare la riproduzione del nostro naviglio.

« Circa le entrate, restringiamo la previsione degli aumenti, severamente valutati, a sole L. 3,400,000. Esse vengono così previste in L. 1,549,641,831. 90. Laonde tra le entrate e le spese effettive il disavanzo è di L. 38,514,157. 85.

« Nel 1893-94 peggiora anche il risultato della categoria del *movimento di capitali* per la somma di L. 1,053,252. 88, stante la maggiore spesa derivante da estinzione di debiti. Talchè la differenza tra l'entrata e la spesa sale a 12,383,042. 21 e il disavanzo complessivo del bilancio per le due categorie raggiunge la cifra di L. 50,897,200. 06 ⁴⁾.

⁴⁾ Perchè i lettori comprendano meglio tutto il movimento delle cifre esposte nella relazione, le ricapitoliamo nel seguente prospetto:

A. Esercizio 1892-93		Entrate	Spese	Differenza
CATEGORIA I: Entrate e spese effettive secondo la legge per l'esercizio provvisorio		milioni 1542. 3	1557. 1	14. 8
<i>Aumenti</i> proposti alle entrate:				
» fondo pel culto	1. 5	10. 6	—	—
» maggior gettito delle imposte	9. 1			
<i>Aumenti</i> proposti alle spese:				
» per Napoli e Roma	2. 6	—	15. 5	—
» nelle intangibili	5. 9			
» generali	2. 4			
» per la guerra	4. 6			
Totale		1552. 9	1572. 6	19. 7
<i>Diminuzioni</i> proposte alle entrate:				
» per minor gettito delle imposte	6. 6	6. 6	—	—
<i>Diminuzioni</i> proposte alle spese:				
» opere idrauliche e stradali straordinarie	—	—	12. 4	—
Totale Categoria I.		1546. 3	1560. 2	13. 9
CATEGORIA II: Movimento di capitali		33. 7	47. 1	13. 4
<i>Aumenti</i> di entrate		3. 5	—	—
» di spese		—	0. 8	—
		37. 2	47. 9	10. 7
<i>Diminuzioni</i> di entrate		0. 5	—	—
Totale Categoria II		36. 7	47. 9	11. 2
Totale del bilancio — Categoria I e II.		1583. 0	1608. 1	Disavanzo 25. 1

Il Ministro provvede al disavanzo colla operazione sulle pensioni, e quanto alle spese ferroviarie (che salgono a 30 milioni) con vendita di rendita.

B. Esercizio 1893-94		Entrate	Spese	Differenza
CATEGORIA I: Entrate e spese effettive come da bilancio precedente		1546. 3	1560. 2	13. 9
<i>Aumenti</i> nelle entrate		3. 4	—	—
» delle spese:				
» intangibili	15. 5	—	27. 9	—
» stradali ed idrauliche	12. 4			
Totale		1549. 7	1588. 1	38. 4
<i>Diminuzione</i> delle spese:				
» marina	2. 0	—	9. 3	—
» idrauliche e stradali	7. 3			
Totale Categoria I.		1549. 7	1578. 7	29. 0
CATEGORIA II: Movimento di capitali		36. 7	47. 9	11. 2
<i>Aumento</i> di spesa		—	1. 0	—
Totale Categoria II.		36. 7	48. 9	12. 2
Totale del bilancio Categoria I e II.		1586. 4	1627. 6	Disavanzo 41. 2

Il disavanzo di 41.2 milioni sarebbe coperto mediante 29 milioni di minor spesa, per effetto della operazione sulle pensioni e 12 milioni di riduzioni di spese ed aggravii del bilancio.

« E se si spinga più oltre lo sguardo e si indagli negli esercizi posteriori, si accerta che gli oneri intangibili del tesoro aumentano per il 1894-95 di L. 7,487,936.48; nel 1895-96 di altre L. 6,618,189.95; decrescono invece nel 1896-97 di L. 10,209,516.13. Si accerta altresì che nei successivi esercizi gli oneri crescono tuttavia per l'ammortamento dei buoni a lunga scadenza; in seguito le complessive passività vanno a grado a grado diminuendo. Nel termine di cinque anni il tesoro italiano potrà certamente consolidare cotesti *buoni*, come fu intendimento del governo che ne propose la emissione e del Parlamento che l'approvò; ed effetto di tale provvedimento sarà lo alleviare il carico del tesoro dal 1897-98 in poi; onde la maggiore necessità di equilibrare il bilancio dell'esercizio in corso e dei tre che lo seguono, affinché sia risolta sin d'oggi la questione della nostra finanza.

« È viva in noi la fiducia, che nei prossimi esercizi le entrate dieno proventi maggiori, e per le più prospere condizioni del credito pubblico, e per un felice risveglio dell'economia nazionale, che per alcuni indizi si annunzia. A raggiungere il quale intento aiuterà il fermo nostro proposito di conseguire immediatamente il pareggio sia nella categoria delle entrate e delle spese effettive, sia in quella del movimento dei capitali; pareggio non già fittizio o apparente, non già sostenuto da comodi presagi o figurato con abile disposizione di numeri, ma reale, e sicuro.

« A conseguirlo noi ponemmo ogni cura, e dopo ponderati studi giungemmo ai convincimenti che oggi esponiamo. Escludiamo assolutamente il pensiero di ricorrere ad una larga imposta, la quale porti aggravii nuovi ai già troppo gravati consumi popolari; anzi escludiamo ogni pensiero di imposte nuove, o di inacerbimenti di quelle che già esistono. Escludiamo che si abbia ancora a giovare di quei piccoli espedienti per i quali, in onta alle savie teoriche, massimi sforzi si adoperano ad ottenere minimi effetti; escludiamo finalmente che a prossime e sicure deficienze nei due esercizi, si contrappongano le conseguenze finanziarie delle riforme organiche che è nostro intendimento proporre, ma dalle quali non è da attendere notevole beneficio immediato. Occorrono provvidenze meno aspre e più sollecite.

« Furono dai nostri predecessori presentati alla Camera due disegni di legge per una nuova ripartizione delle spese, che concernono le opere straordinarie idrauliche e stradali. Noi li ripresenteremo modificati, per provvedere ad una più equa distribuzione dei lavori e mantenere al bilancio il miglioramento che fu proposto di lire 12,465,401.44 nel 1892-93 e di L. 7,327,622.44 nel 1893-94; talchè il disavanzo discenderà a lire 25,294,290.40 nel primo esercizio e a L. 43,563,577.62 nel secondo. »

E qui la relazione comincia a parlare del progetto sulle pensioni, che i nostri lettori già conoscono nelle linee generali; dopo alcune premesse che ricordano gli antichi impegni per una riforma delle pensioni, la relazione prosegue:

« Con l'intento quindi di compiere una riforma veramente organica, diversa da qualunque altra precedentemente proposta, nel duplice fine di migliorare tecnicamente il servizio, e di rinfrancare l'erario, abbiamo ripartiti gli impiegati dello Stato in tre categorie:

1. Impiegati la cui pensione fu liquidata defi-

nitivamente prima della pubblicazione delle leggi di riforma;

2. Impiegati in servizio il giorno della pubblicazione delle leggi stesse;

3. Impiegati che entreranno in servizio posteriormente.

« Agli impiegati della prima categoria, le cui pensioni sono iscritte nel bilancio della spesa del Ministero del Tesoro per oltre 72 milioni, debbonsi aggiungere i riassoldati con premio sulla abolita Cassa militare, assunti in servizio a tutto il gennaio 1883, le pensioni dei quali non sono iscritte in bilancio, ma vengono pagate dalla Cassa dei depositi e prestiti, incombensata del servizio di stralcio; di guisa che dalla prima categoria viene oggi all'erario un gravame di più che 75 milioni, i quali, con un coefficiente di eliminazione costante, si estingue in 58 anni per annualità sempre decrescenti. Codeste 58 annualità noi proponiamo di estinguere con 30 annualità eguali e costanti dell'importo di 36 milioni ciascuna.

« Si ottiene così un disgravio importante, che per l'esercizio 1892-93 è di 32 milioni, per l'esercizio 1893-94 supera i 29 milioni, e seguita decrescendo fino all'esercizio 1892-93, dopo il quale l'annualità costante oltrepassa il carico effettivo delle pensioni, e rimborsa così le anticipazioni del primo decennio. »

« Ma poichè la Cassa dei depositi e prestiti, anche indipendentemente da tale operazione, dovrebbe limitare i fondi assegnati ai prestiti richiesti da Comuni, Province e Consorzi, stimammo questa occasione opportuna a mantenere la promessa, più volte fatta dal Governo, di provvedere al credito comunale e provinciale per mezzo di uno di quelli istituti, di cui abbondano esempi nei paesi stranieri. E le ricerche e le pratiche del Governo avendo approdato, presenteremo la proposta di istituire e concedere il credito ai Comuni, alle Province, ai Consorzi, colla garanzia della ipoteca o della delegazione di sovraimposte o di tasse. In tale maniera le finanze locali potranno trovare in un forte istituto gli aiuti dei quali bisognino per trasformare i debiti contratti a condizioni onerose, e per compiere quelle opere che le leggi imposero a migliorare la viabilità, la bonifica, l'agricoltura l'igiene e il pubblico insegnamento. »

Circa poi le nuove pensioni, cioè riguardo alla riforma organica, la relazione, dopo avere detto che per gl'impiegati in servizio la quota d'aumento salì nel consuntivo del 1891-92 a 6 milioni e mezzo, e che mediante disposizioni legislative non oltrepasserà i 5 milioni l'anno, così si esprime, a dir vero non troppo chiaramente:

« Un'altra proposta riflette l'avvenire, cioè gl'impiegati che entrano in servizio dopo la promulgazione della legge. Essa consiste nella istituzione di una cassa di previdenza fondata sopra un sistema misto di mutualità e di conti individuali, la quale amministrata dalla Cassa di depositi e prestiti, assicuri pensioni nel loro insieme non inferiori alle presenti, mercè un contributo medio del cinque per cento per parte degli impiegati e di un altro cinque per cento sulla somma degli stipendi per parte dello Stato. Contributo quest'ultimo che non potrà mai gravare l'erario, (e debbono prima correre molti anni) oltre i 15 milioni. Si perderanno allora i cinque milioni che oggi fruttano le ritenute; ma non sarà da dolersene, se

si pensi che col sistema attuale l'onere delle pensioni supera ora i 72 milioni e a grado a grado, se il computo avesse a farsi con gli ultimi coefficienti, toccherebbe in termine non lungo i 106.

In fine la relazione riepiloga la situazione finanziaria che deriva da questi provvedimenti colle seguenti parole:

« Riepilogando: nel provvedere alla necessità del presente, non si è perduto di vista l'avvenire, ed il problema delle pensioni trova il suo assetto definitivo nelle nostre proposte, fra loro indissolubilmente congiunte. Difatti l'ultimo effetto di esse è di: convertire un debito estinguibile in 58 anni per diversa e decrescente misura annua in un debito estinguibile in trenta annualità costanti: infrenare con efficaci disposizioni per gli impiegati oggi in servizio il carico sempre crescente delle pensioni, non limitato ora efficacemente da legge alcuna: liberare lo Stato da ogni responsabilità rispetto agli impiegati nuovi, tranne quella di corrispondere alla cassa, fondata per loro, un'annualità certa e immutabile.

« Mercè tali provvedimenti nell'esercizio 1892-93 si giunge ad un avanzo di L. 6,705,709.60 ed il disavanzo dell'esercizio 1893-94 si riduce a lire 14,564,577.62.

« A vincere quest'ultimo strascico del male che travagliò sin qui la nostra finanza, ci imponemmo nuove riduzioni di spese e di aggravii nel bilancio per 12 milioni; alla esigua differenza trovammo poi modo di provvedere con disposizioni legislative, intese ad impedire illeciti guadagni a danno del Tesoro dello Stato.

« Così nei due esercizi 1892-93 e 1893-94 il pareggio è conseguito compreso il movimento dei capitali; e durerà negli esercizi posteriori, se si persevera nel condurre l'amministrazione con ogni severa cautela; così soltanto potranno i contribuenti esser sollevati dall'incubo di nuove imposte che, quando è disquilibrato il bilancio, li affanna di continuo e li preme: così soltanto potranno Governo e Parlamento discutere serenamente della riforma tributaria tante volte invocata, specialmente dalle classi meno abbienti che per alcune leggi finanziarie sono le più duramente colpite.

« A preparare questa riforma abbiamo in animo di proporre l'avocazione allo Stato dell'importazione e vendita degli olii minerali atti alla illuminazione. Tale provvedimento impedirà la continuazione del monopolio privato ora imperante: e consentirà al Governo di assicurare un beneficio così ai consumatori come alla marineria. Guarentisce gli uni dalle frodi, dai pericoli d'infortuni, da qualsiasi aumento di prezzo: guarentisce all'altra i trasporti che ora le sfuggono. Senza il menomo aggravio dei contribuenti, senza la menoma spesa da parte dello Stato, la riforma porterà alla finanza non lievi vantaggi. »

Tutto il resto della relazione è una serie di promesse d'indole generale, simili a quelle a cui abbiamo sopra accennato: — riforma tributaria, assetto del credito, risanamento del portafoglio delle Banche, aumento degli spezzati d'argento, lavori pubblici, sistemazioni delle Casse patrimoniali delle ferrovie, provvedimenti per la costruzione delle linee complementari già decretate, amorevole esame dei lavori per la capitale, ridurre la spesa e provvedere allo sviluppo delle comunicazioni postali e commerciali, ai servizi marittimi, riforme organiche, riforme alla procedura civile e penale e nel-

l'ordinamento della magistratura, riforme nella istruzione secondaria e superiore, leggi sui *probi-viri*, sugli infortuni, la cassa pensioni per la vecchiaia; tutto questo ed altro ancora è promesso dal Governo attuale come dai passati, ma nessun cenno dei criteri fondamentali secondo i quali le riforme ed i provvedimenti si preparano.

E noi crediamo che questo elenco di semplici promesse non sia vantaggioso a mettere il Ministero in quella posizione che deve avere se vuol governare il paese.

LE TARIFFE FERROVIARIE ¹⁾

V.

Abbiamo veduto quali fossero le idee del Governo nella questione dei ribassi delle tariffe; il Ministero dei lavori pubblici per bocca del suo Ispettorato ferroviario era in disaccordo col Ministero del Tesoro; quello sostenendo, che la legge e le convenzioni di esercizio lasciavano impregiudicata la facoltà al Governo di concorrere ad attivare un nuovo traffico ferroviario mediante una diminuzione della sua quota; questo invece negando che potesse sottintendersi tale facoltà.

Non entreremo nella questione stessa, la quale può avere ed ha anzi un lato che riguarda il limite delle facoltà del Governo; tuttavia, trattandosi più che altro dell'esercizio di una industria, noi riteniamo che per le tariffe non possono valere quegli stessi concetti, che valgono per le imposte. Non si può ammettere che dal momento in cui lo Stato si accinge ad esercitare una industria possa rinunciare a quei mezzi ordinari ed evidenti coi quali gli industriali cercano di accrescere i loro guadagni. E mentre sarebbe incostituzionale che il Governo credesse di avere facoltà di ribassare in certi casi l'aliquota della imposta di ricchezza mobile o l'aliquota della imposta fondiaria, anche colla certezza di ricavarne maggior somma, perchè si tratta di veri e propri tributi, non si può, senza dimostrare in pari tempo la incapacità dello Stato ad esercitare la industria dei trasporti, negargli il diritto di ribassare la tariffa, quando tale ribasso gli assicuri un utile che altrimenti non avrebbe, come, ad esempio, si verifica nei casi di transito.

Ed è veramente deplorabile che nella scolastica distinzione di traffico per le industrie ed i commerci e traffico a vantaggio della *strada ferrata* non si abbia osservato che si incorreva in un errore madornale in quanto la strada ferrata è effettivamente una industria nazionale e la sua prosperità è vantaggiosa alla prosperità nella nazione.

A sentire certi argomenti, alcuni dei quali abbiamo riassunti, altri testualmente esposti, sembrerebbe che se lo Stato abbassasse le tariffe di trasporto di certi prodotti in modo che passasse per le linee italiane il traffico tra la penisola balcanica e la Francia — ad esempio, — accorderebbe questo ribasso non a vantaggio del paese, ma soltanto a vantaggio della *strada ferrata per la strada fer-*

¹⁾ Vedi i numeri 954, 955, 957 e 959 dell'*Economista*.

rata. Per quanto profani di cose ferroviarie tutti possono comprendere che se si attivasse tale traffico di transito avverrebbe come per tutte le altre industrie un maggior lavoro nazionale e quindi un maggior guadagno, non solamente per la strada ferrata e per lo Stato che esercitano insieme la industria del trasporto, ma per tutte quelle altre attività, che direttamente od indirettamente concorrono a produrre il trasporto.

Non possiamo persuaderci che se, ad esempio, si potesse stabilire un treno merci giornaliero da Cormons a Modane, esclusivamente per il trasporto di farine o di maiali o di altri prodotti, da cui l'industria dei trasporti guadagnasse, supponiamo, un milione, questo guadagno andrebbe tutto nelle tasche degli azionisti delle società ferroviarie. A buon conto entrerebbero nelle casse dello Stato 373,000 lire come quota di partecipazione al prodotto lordo; e poi il treno merci domanderebbe maggior personale viaggiante, maggior personale alle stazioni, consumo di combustibile, di lubrificanti, di materiale ruotabile, di armamenti ecc.; in altri termini, sotto forma di spese per le strade ferrate e sotto forma di *ricavo* per le altre persone impiegate nel trasporto, al quale ricavo è annesso il guadagno, si distribuirebbe una parte notevole delle rimanenti 623,000.

Certo una parte andrebbe agli azionisti, ma sarebbe veramente stolto un paese, il quale per impedire ad una classe, pur necessaria di cittadini, un lecito guadagno, si condannasse a rinunciare al proprio.

Non entriamo — ci giova ripeterlo — nella questione se la legge autorizzi o no il Governo ad accordare i ribassi di tariffe, nei casi in cui ne ritrarrebbe un guadagno sicuro, ma se la legge non lo dice, vuol dire che è errata od incompleta e va in questo senso completata o corretta.

Va da sé che il ribasso massimo per ottenere o il traffico di transito o la attivazione di un nuovo traffico interno non deve essere tutto a carico della quota di partecipazione dello Stato; ma è lecito domandare che lo Stato e le Società partecipino in equa misura a questo ribasso. Nè crediamo sia difficile trovare una relazione della proporzione con cui i due enti debbono venire a tale riduzione. Sono note le aliquote delle spese vive di trazione che le Società debbono sostenere per il trasporto delle merci, tra queste spese vive e la tariffa vi è un margine che può essere diminuito assieme alla quota di compartecipazione del Governo, sia che la proporzione tra le due quote sia eguale, sia che la si stabilisca diversa.

Ma qualunque sia la soluzione che si vuol prendere, noi raccomandiamo vivamente, così al Ministro dei lavori pubblici, come al Ministro del Tesoro, di occuparsi con interesse della questione e trovare il modo per modificare uno stato di cose, che paralizza una delle sorgenti della pubblica prosperità.

Qui non vi è nè la difficoltà delle finanze pubbliche, nè quella delle Convenzioni; una legge chiara e precisa può far cooperare in equa misura, così le Società, come lo Stato allo sviluppo del traffico tanto interno, come internazionale e di transito.

LO SCIOPERO DI CARMAUX

Sono parecchie settimane che a Carmaux, nel dipartimento francese del Tarn, il lavoro nelle miniere è sospeso e non si intravede neanche la probabilità che fra breve lo sciopero abbia a cessare. Il fatto non meriterebbe uno speciale commento, se non si trattasse d'un conflitto tra il capitale e il lavoro di indole affatto particolare riguardo alla causa che lo ha suscitato. Per questa ragione e perchè esso ci dà modo di fare alcune osservazioni generali, non possiamo passare sotto silenzio gli avvenimenti che si stanno svolgendo a Carmaux.

La causa del conflitto è assai semplice. Il consiglio municipale della piccola città di Carmaux aveva fino a poco tempo fa, una rappresentanza conservatrice, ma nell'ultime elezioni municipali a Carmaux, come in altri trenta Comuni della Francia, tra cui Marsiglia, riescirono i candidati socialisti. E nel luogo che ora è centro di uno sciopero imponente fu eletto sindaco uno dei capi, certo Calvignac segretario della Camera sindacale. Questi, come quasi tutti gli abitanti di Carmaux, è un operaio, di professione meccanico, presso la società delle miniere, la quale impiega circa 2700 operai. Eletto *maire* il Calvignac non ha più lavorato con la stessa assiduità di prima; anzi, secondo una relazione della Società delle miniere, egli dal 15 maggio u. s. giorno in cui fu nominato sindaco non lavorò nelle miniere che nove giornate e mezza nel maggio, sei giornate e mezza nel giugno, e una nel luglio. Avvertito ripetutamente che così non poteva restare al servizio della società, il Calvignac non avendo potuto ottenere il lungo congedo che desiderava e non essendosi più presentato al lavoro veniva cancellato dalla lista degli operai, ossia licenziato. Due settimane dopo, tutti i minatori presentarono alla Società un *ultimatum* invitandola a riprendere Calvignac e minacciando in caso contrario di mettersi tutti in sciopero. La Società non volle cedere e i minatori abbandonarono il lavoro; ciò avvenne circa due mesi fa.

Una volta messi su questa strada Società ed operai non trovarono più il modo di intendersi. Vi furono anche da parte degli operai delle violenze contro la persona del direttore della Società, che dovette dare le dimissioni sotto le minacce degli scioperanti e davanti agli agenti della forza pubblica, impotenti a tutelare la libertà individuale. Dal canto suo la Società, pur dichiarandosi disposta ad ammettere nuovamente tutti gli operai, tenne fermo il provvedimento preso contro il Calvignac. Lo sciopero per tal modo dura ancora e durerà certo fino alla riapertura della Camera, ossia fino a quando sarà sollevata in Parlamento la questione della espropriazione delle miniere di Carmaux che, secondo le leggi del 28 luglio 1791 e 21 aprile 1810 tuttora in vigore, può avvenire qualora il proprietario non adempia alle norme della concessione, tra cui vi è quella che sarebbe applicabile soltanto molto astrattamente al caso attuale, ossia che il proprietario non sia in grado di continuare l'esercizio delle miniere stesse.

Il caso come vedesi è abbastanza nuovo; difficilmente, crediamo, si troverebbe un altro sciopero motivato dal rinvio di un operaio che non può o non vuole lavorare assiduamente, perchè eletto sin-

daco. Non si tratta adunque di un conflitto per causa economica, come sarebbe per ottenere l'aumento dei salari e la diminuzione delle ore di lavoro o per resistere alla riduzione delle mercedi; nel caso odierno, senza dire che si tratti di difendere i diritti del suffragio universale, che non è proprio in causa, si ha però un esempio di solidarietà tra gli operai, sia pure in una forma scorretta e dannosa, che non può considerarsi alla leggiera.

Se è vero, come hanno affermato i giornali, che in qualche altro caso identico a quello del Calvignac verificatosi in Francia — cioè di operai elevati alla carica di sindaco — si è trovato modo di conciliare le giuste esigenze del lavoro nelle fabbriche o nelle miniere con le nuove mansioni dell'operaio sindaco è lecito meravigliarsi che a Carmaux non si sia applicato lo stesso metodo. Si dirà che la Società delle miniere di Carmaux era in ogni caso libera di licenziare il Calvignac e su questo punto non vi può essere dubbio; ma osserveremo anche che quando gli operai hanno accumulato la loro sorte a quella del Calvignac, la questione è mutata nei suoi termini e nella sua importanza. Quando l'operaio licenziato, per una ragione che lo eleva anziché abbassarlo di fronte ai suoi compagni di lavoro, trova l'appoggio fra essi al punto da provocare uno sciopero generale, la Società delle miniere, che non aveva più di fronte a sé quell'unico operaio, ma veniva ad essere in conflitto con tutta la classe dei suoi lavoratori, avrebbe dovuto dimostrare maggiore abilità e impedire che una causa di poco momento producesse un effetto considerevole, come è quello dello sciopero generale. Il suo diritto a licenziare l'operaio che lavora solo quando gli torna comodo è legittimo e incontestabile, ma essa avrebbe agito certo con maggiore abilità se, facendo la parte giusta alle funzioni pubbliche, delle quali l'operaio in questione è investito, gli avesse fatto qualche concessione, salvo a esigere pel resto che le condizioni speciali a lui fatte avessero piena e completa osservanza.

Anche in Francia, che pure si vanta da alcuni seguaci della scuola del Le Play come il paese del *patronato* intelligente e illuminato, non sempre coloro che sono a capo delle imprese industriali comprendono e valutano esattamente le nuove condizioni sociali ed economiche, e specialmente le condizioni psicologiche, nelle quali si trova la classe operaia. Ci sarebbe a questo riguardo molto a dire, ma per sintetizzare il nostro pensiero a questo proposito, ci basterà dire che reputiamo errore gravissimo quello di credere che nelle relazioni col lavoro, il capitale possa tenere la stessa linea di condotta che ha seguito finora. Non pochi scioperi devono la loro origine all'aver persistito in un metodo che è ora incompatibile con le mutate condizioni sociali e politiche. Oggi la classe operaia, che sa di essere una forza politica ed economica, non può più essere tenuta nel medesimo conto e trattata allo stesso modo come quando non aveva il voto politico, non era in balia della propaganda socialista e non aveva modo di istruirsi. Scioperi che un tempo non sarebbero stati possibili, sono ora invece facili ad organizzarsi; scioperi che prima non avrebbero durato una settimana, durano ora dei mesi, operai che un tempo non potevano neanche avvicinarsi alle urne elettorali sono ora a capo di amministrazioni comunali e seggono in Parlamento. Qualche cosa c'è adunque

di mutato — e noi crediamo che ci sia anzi molto di mutato — ma di questo pare non si accorgano coloro che in Francia e altrove sono alla testa delle imprese industriali. Ma i fatti si incaricheranno di aprir loro gli occhi, se li tengono chiusi per non vedere, e li convinceranno, se ancora ne dubitano, che a tempi nuovi va adottata anche una politica nuova, che insomma la legge di adattamento impera anche nelle relazioni tra il capitale e il lavoro.

Scrivendo così desideriamo di non essere fraintesi. Per noi lo sciopero di Carmaux è riprovevole in tutto ciò che riguarda la violenza contro il Direttore, la coazione morale esercitata mediante le pattuglie notturne e simili altre procedure, ma crediamo in pari tempo che esso, per la circostanza che l'ha provocato, non conduca alla sola censura degli operai. Alla società delle miniere, pur mantenendo salvi i propri diritti, non avrebbe dovuto riescire difficile l'evitare un conflitto, del quale era facile prevedere le conseguenze, quando si tenga conto, come si deve, delle condizioni d'animo nelle quali si trova la classe lavoratrice.

Un altro punto sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori è quello della perfetta inutilità che rivela in questa occasione l'istituzione dei probiviri. In Francia fino dal 1806 con la legge 18 marzo sono stati creati i *Conseils de prud'hommes* e quindi non si può dire che ivi l'istituzione sia ancora nel periodo dell'infanzia; vari decreti e varie leggi hanno di poi modificata la loro competenza, ma il fatto è che per questioni relative a scioperi della portata e della specie di quello di Carmaux non possono far nulla. Un progetto di legge in data 27 novembre 1891 ha bensì per iscopo di creare dei consigli di conciliazione e di arbitrato che dovrebbero funzionare nel caso di conflitti collettivi, di grandi scioperi; ma in attesa ch'esso divenga legge, la questione potrebbe pure essere deferita dalle due parti a un arbitro. In quest'epoca, tanto favorevole agli arbitri internazionali, non sarebbe inopportuno essere più pratici, applicando l'idea dell'arbitrato ai conflitti interni. E se la proposta di deferire la controversia a un collegio arbitrale partisse dalla stessa Società delle miniere di Carmaux, la quale non può disconoscere i pericoli della situazione, essa mostrerebbe senz'altro di sapersi ispirare alle idee di equità dei nostri tempi e compirebbe un atto che, per quanto tardivo, potrebbe salvare la situazione, già assai compromessa e minacciosa.

Rivista Bibliografica

Dott. Giovanni Montemartini. — *Gli intermediari e la funzione intermediaia nella circolazione delle ricchezze*. — Milano, Vallardi, pag. 68.

L'Autore di questa monografia si è proposto di trovare il mezzo, onde gl'inconvenienti che generalmente presenta la funzione intermediaia, come è ora organizzata nella circolazione delle ricchezze, sieno eliminati. Infatti, dopo avere fatta una esposizione accurata della funzione intermediaia, della sua necessità, dei suoi vantaggi, dei lamenti ai quali dà

motivo e della legislazione che in Italia regola la mediazione, egli scrive: « Il problema che ci si presenta è questo: trovare un rimedio a tutti gli inconvenienti che offre la funzione intermediaria, esercitata com'è al presente, trovare un rimedio tale che il numero degli intermediari attuale venga ad essere diminuito, rappresentando esso una perdita sociale. Una perdita sociale in questo senso che la funzione loro che sarebbe utilissima e di grande vantaggio, per la eccessiva divisione di lavoro e per l'eccessiva concorrenza, apporta danni non lievi. Quello adunque che bisogna cercare non è l'abolizione della funzione intermediaria che, come abbiamo visto, presenta anche caratteri di assoluta necessità, ma è di ridurla a' suoi minimi termini ed al suo modo di funzionare più vantaggioso economicamente » (pag. 52).

Il rimedio andrebbe cercato secondo il dott. Montemartini nella cooperazione. E qui l'Autore considera particolarmente le due forme della cooperazione intermediaria che hanno per oggetto la *compera* di prodotti e la *vendita* dei prodotti ed osserva come mentre la prima ha già avuto notevoli e molteplici applicazioni, la seconda invece ha trovato qualche ostacolo e qualche critica. Ma — perchè, egli domanda, se i consumatori possono tutelare con un organamento superiore i loro interessi, possono sopprimere gl'intermediari, non potranno intendere ed ottenere questo scopo anche le classi dei produttori? Si teme che i produttori associati cooperativamente presentino una forza maggiore per elevare il prezzo dei prodotti, presentino una resistenza, una pretesa maggiore di maggiori profitti. Ma evidentemente il problema è spostato: quello che vogliono e che devono volere i produttori si è una forma tale di organizzazione, che faccia scomparire l'ultima forma di intermediari che ancora si frappongono tra essi e i consumatori. Essi devono intendere allo scopo unico di provvedere al servizio che presta ora l'intermediario, con il minor costo possibile e nel miglior modo possibile. Allora il beneficio che ne ritrarrà il produttore e che si risolverà in una diminuzione del costo di produzione non sarà utile a lui solo, ma sarà vantaggio dell'intera economia sociale. — E a raggiungere questo intento l'Autore propone le Camere di mediazione, cioè i coltivatori (perchè egli considera la questione riguardo ai prodotti agricoli) o in generale i produttori dovrebbero fondare grandi imprese d'intermediazione allo scopo di poter vendere i loro prodotti nel miglior modo. È ciò che fanno ad esempio molti Sindacati agricoli francesi sorti in seguito alla legge 21 marzo 1884 e pare che la cosa riesca bene. Il Montemartini si sofferma a considerare le possibili obiezioni alle cooperative di produttori, per la vendita dei prodotti, indica i vantaggi che ne deriverebbero e il modo con cui le Camere di mediazione dovrebbero funzionare. Passando poi a considerare un caso pratico, cioè quello della mediazione per le uve nel Vogherese spiega gl'inconvenienti che attualmente si verificano e dà un modello di regolamento per la costituzione di una Camera di mediazione.

Fattori convinti dei sindacati agricoli, crediamo ch'essi possano benissimo assumersi anche la funzione intermediaria, epperò ci associamo alle giuste considerazioni dell'Autore; con poca speranza a dir vero che la classe agricola abbandoni presto le idee ed i metodi dominanti, per seguire quelli ora raccomandati.

G. K. Anton. — *Geschichte der preussischen Fabrikgesetzgebung bis zu ihrer Aufnahme durch die Reichsgewerbeordnung.* — Leipzig, Duncker e Humblot, 1891, pag. 202 (marchi 4.60).

Nel campo della legislazione sulle fabbriche l'impero germanico ha ereditato le norme fondamentali dalla Prussia, perciò la storia della legislazione prussiana presenta molto interesse e può servire in grado eminente a illustrare l'ordinamento legislativo ora in vigore. Non senza utilità per questo ramo di studi il signor Anton, ha dunque scritta la storia delle leggi prussiane sulle fabbriche nel periodo 1818-1869, cioè dalla loro origine all'epoca in cui venne promulgata la legge sulle industrie, che andò poi in vigore in tutto l'impero (21 giugno 1869).

In due parti ha diviso il dott. Anton la sua narrazione; nella prima egli fa la storia della legislazione prussiana per la protezione del lavoro dei fanciulli, nella seconda si occupa del divieto di pagare i salari in natura, con merci od altro, anzichè in moneta (*truck system*), divieto che in Prussia si trova a partire dal 1849. L'Autore ha fatto una storia documentata, chiara e ricca di notizie; il suo compito gli è stato facilitato dal principe di Bismarck quand'era ministro del commercio, e dal signor von Gossler, allora ministro del culto, coll'avergli concesso di fare le necessarie ricerche negli archivi dei due ministeri.

Le condizioni industriali e in ispecie la condizione dei fanciulli nelle fabbriche al principio del secolo, le opposizioni che incontrarono i provvedimenti amministrativi e legislativi, l'esecuzione e gli effetti dei regolamenti e delle istruzioni sul lavoro, le vicende relative al divieto del *truck system*, tutti questi vari argomenti sono trattati largamente e fanno del libro un interessante contributo alla letteratura sulla protezione legislativa del lavoro.

Dr. Carl Copping Plehn. — *Das Kreditwesen der Staaten und Städte der Nordamerikanischen Union in seiner historischen Entwicklung.* — Jena, Fischer, 1891, pag. 93.

Il credito pubblico ha cominciato a prendere sviluppo negli Stati Uniti d'America al tempo della guerra d'indipendenza combattuta dalle colonie inglesi. Si può dire però che solo a partire dal 1787, cioè dopo l'approvazione della nuova costituzione la quale dava al Congresso la facoltà di levare imposte, dazi e accise, il credito pubblico prese grande slancio. Il Dr. Plehn risale appunto all'era coloniale e ci mostra i primi inizi delle operazioni di credito pubblico che allora si riducevano alla emissione di carta monetata e viene poi giù giù fino all'epoca nostra. L'Autore, notisi bene, non ha trattato che del credito pubblico dei singoli Stati, delle contee e delle città formanti l'Unione, ma non della Confederazione, il che non scema l'utilità della sua monografia, ma toglie che il lettore abbia dinanzi a se un quadro completo. Particolarmente interessanti, sebbene non ci dicano nulla di nuovo, sono i capitoli sesto e settimo, nei quali l'Autore esamina in qual modo vengono controllate le operazioni di credito e quale efficacia hanno avuto le disposizioni della costituzione sulla stipulazione dei debiti comunali. Se i singoli Stati hanno debiti di poca entità, le contee e i comuni invece ne hanno di veramente considerevoli:

nel 1880 ammontavano a 822 milioni di dollari. E il controllo sull'impiego delle somme mutate è assai manchevole, come lo provano vari fatti citati dall'Autore; il quale se non ha recato nuova luce sull'argomento ha però raccolto molte notizie che torneranno utili agli studiosi di finanza.

Rivista Economica

La popolazione agricola in Francia — Le ferrovie in Germania. — La produzione del frumento. — La Cassa dei depositi e prestiti.

La popolazione agricola in Francia. — La popolazione francese è in diminuzione; è questo un fatto accertato ed indiscutibile.

Ma non è solamente la popolazione dei grandi centri che diminuisce, ma eziandio quella delle campagne. E non si tratta solo di una diminuzione assoluta ma anche di una diminuzione relativa, cioè il rapporto della popolazione agricola si abbassa di continuo in confronto della popolazione totale.

Nel 1856 si contavano 52 agricoltori sopra 100 abitanti, e nel 1886, soltanto 47. Questo fatto si spiega in parte colla emigrazione dei campagnuoli verso le città, ciò che succede anche da noi nelle regioni dell'Alta Italia, dove l'industria si sviluppa; ma vi sono altre cause che è bene analizzare, poichè il fatto socialmente parlando e in rapporto all'avvenire delle nazioni civili, è della più grande importanza.

E tornando alla Francia, di cui abbiamo sotto gli occhi le cifre ufficiali, notiamo che questo fenomeno non si verifica in eguale misura dappertutto. Infatti in 27 dipartimenti si è invece constatato un aumento nel rapporto della popolazione rurale in confronto della urbana.

Quasi tutti i dipartimenti nei quali la popolazione agricola è aumentata sono posti nella parte occidentale della Francia; quelli nei quali è diminuita, nella parte orientale. Ciò a dire che la diminuzione o l'aumento segue le vicende del vario sviluppo agricolo o industriale. Ciò che del resto si verifica anche in Italia.

Alla diminuzione dei contadini hanno pure contribuito i sistemi delle nuove colture intensive e le stragi fatte dalla fillossera nei pingui vigneti del mezzogiorno.

Però se la diminuzione relativa della classe rurale non può dirsi un fenomeno generale e si collega alla introduzione delle macchine agrarie, alle nuove colture, alla crisi, alla devastazione dei vitigni, ecc., con ciò non si è esaurita l'analisi di tutte le cause probabili del fenomeno.

Non bisogna credere che la popolazione agricola non abbia intrinsecamente cambiato nella propria costituzione, e che i differenti elementi dei quali si compone, non abbiano subito particolari influenze, tali da modificare la loro importanza relativa.

Il gruppo professionale agricolo comprende dei proprietari che coltivano essi stessi i loro poderi, degli intraprenditori o affittuari che si assumono la coltura delle proprietà altrui, e degli operai di campagna o giornalieri o come noi diciamo braccianti.

Ora queste varie categorie di agricoltori non sono rimaste nelle medesime proporzioni numeriche e da queste alterazioni ne risultano variati anche i termini dei rapporti generali.

Ecco le cifre risultate dalle due inchieste agrarie decennali, eseguite in Francia nel 1862 e nel 1882:

	1862	1882
Proprietari coltivatori	1,812,000	2,150,000
Affittaiuoli	1,035,000	968,000
Mezzadri	405,000	341,000
Bovari	10,000	17,000
Giornalieri	2,003,000	1,480,000
Garzoni	3,095,000	1,954,000
Totale	7,363,000	6,913,000

Basta dare un'occhiata a questo specchietto per vedere che il numero dei proprietari coltivatori è di molto aumentato, che quello dei fittavoli e mezzadri è leggermente scemato, e che la classe dei giornalieri e dei garzoni, cioè a dire dei *salarjati* della campagna, è considerevolmente diminuita.

Questo fatto denota una nuova situazione ed una evoluzione nei metodi della coltivazione.

L'aumento dei proprietari coltivatori non prova certo che le popolazioni rurali intendano abbandonare i campi per le città. La riduzione nel numero dei fittaioli e dei mezzadri non è che una logica conseguenza dell'accrescimento dei piccoli proprietari agricoltori.

Finalmente la diminuzione dei salarjati può considerarsi come una conseguenza dell'accrescersi della piccola proprietà e degli sforzi fatti nelle regioni a grande coltura, per sostituire alla mano d'opera costosa, le macchine e gli utensili più perfezionati.

Bisogna notare inoltre che dal 1862 ad oggi la estensione della coltivazione dei foraggi in Francia è cresciuta di un quarto, contribuendo così a diminuire il numero degli operai agricoli.

Se dunque la diminuzione *assoluta* della *intera* popolazione in Francia è fenomeno che può impensierire, la diminuzione *relativa* della popolazione agricola non indica nessun fenomeno allarmante; tanto vero che la ricchezza dell'agricoltura francese si presenta a noi con invidiabile e non interrotto incremento.

Del resto, anche tenuto conto della decrescenza del numero assoluto della popolazione rurale, la Francia non presenta certo una media molto diversa da quella degli altri paesi.

Ecco infatti la proporzione per cento della popolazione agricola, comparata alla popolazione totale, nei seguenti paesi:

Belgio	34,0 %	Italia	35,9 %
Danimarca	46,9 »	Austria	55,5 »
Germania	42,6 »	Ungheria	28,9 »

La Francia ci dà il 47 per cento, ossia una proporzione maggiore di quella d'Italia.

Le ferrovie in Germania. — Per effetto delle forti spese occasionate dai lavori di manutenzione e di rinnovamento del materiale, il prodotto chilometrico netto delle ferrovie dello Stato in Prussia si abbassò notevolmente nell'esercizio 1890-91, ch'è l'ultimo del quale si conoscono i risultati.

Nell'esercizio 1889-90 il prodotto chilometrico netto si era ragguagliato a 20,387 franchi, rappresentando un interesse del 6,26 per cento sul capi-

taie d' impianto; ma nel 1890-91 si ridusse a soli 16,860 franchi, nel rapporto del 5.26 per cento sul capitale impiegato.

I prodotti lordi di tutta la rete dello Stato ascesero effettivamente nel 1890-91 a fr. 1,101,515,000 in aumento di 31,467,000 franchi sull'esercizio precedente; ma d'altra parte le spese, che raggiunsero un insieme di fr. 685,095,000, superarono di ben 96 $\frac{1}{2}$ milioni quelle fatte nel 1889-90.

Nel 1891 la rete ferroviaria, della quale si discorre, aveva una lunghezza di 24,708 chilometri. Il traffico dei viaggiatori dette un prodotto lordo di 285,940,000 fr. e quello delle merci di 762,559,000.

La produzione del frumento. — L' *Economist* pubblica il seguente quadro comparativo della produzione di quasi tutti i paesi del mondo durante gli ultimi quattro anni, in migliaia di ettolitri:

	1892	1891	1890	1889
Austria.....	17,500	14,505	15,515	13,195
Ungheria.....	46,000	44,950	54,520	33,297
Belgio.....	6,800	3,625	6,960	6,525
Bulgaria.....	13,500	14,065	10,875	12,470
Danimarca....	1,800	1,305	1,421	1,522
Francia.....	102,400	81,200	119,248	113,825
Germania.....	37,000	33,350	36,975	30,812
Grecia.....	2,000	4,350	4,350	3,987
Olanda.....	2,500	1,305	2,030	1,885
Italia.....	40,000	44,805	46,980	38,425
Norvegia.....	1,000	145	145	145
Portogallo....	2,300	2,900	2,900	2,900
Rumania.....	19,500	17,400	20,300	15,767
Russia.....	77,500	67,570	79,373	74,907
Serbia.....	3,200	3,625	3,625	2,175
Spagna.....	22,000	25,375	26,525	26,680
Svezia.....	1,300	1,160	1,305	1,342
Svizzera.....	900	1,450	1,430	1,160
Turchia Eur..	12,500	11,600	12,325	11,600
Gr. Brettagna.	23,000	20,375	27,405	27,506
Tot. Europa	432,700	400,055	474,237	420,125
Algeria.....	6,000	7,250	7,250	5,713
Argentina.....	8,000	7,976	6,525	8,700
Australia.....	12,500	10,150	11,904	15,587
Asia Minore..	12,000	13,050	13,050	13,050
Canada.....	13,000	17,400	13,267	9,135
Col. del Capo.	1,200	1,450	1,305	1,595
Chili.....	6,000	5,800	6,525	5,437
Egitto.....	2,900	3,911	3,625	2,537
Indie.....	82,300	89,175	79,750	85,964
Persia.....	7,500	7,250	7,975	8,700
Siria.....	4,300	4,350	4,350	4,350
Stati Uniti...	178,000	213,150	145,000	177,828
Totale....	333,700	380,915	300,526	338,596
Totale gen.	766,400	780,970	745,763	758,721

La Cassa dei depositi e prestiti. — Al 30 giugno 1892 i capitali amministrati dalla Cassa dei depositi e prestiti erano principalmente costituiti dalle partite seguenti, per un insieme di 608,017,210 lire, e cioè:

Depositi in numerario alla Cassa	L. 194,600,286
» delle Casse di risparmio	
» postali	» 368,868,157
Capitali di enti diversi	» 38,882,024
Fondo riserva della Cassa.	» 4,666,743

Prescindendo da altre minori partite, l'impiego di questa somma era alla suddetta data rappresentato dagli investimenti seguenti:

Prestiti a Comuni e provincie.	L. 364,572,021
Crediti in c/c col Tesoro	» 8,377,115
Cansolidato 5 e 3 per cento.	» 141,242,299
Valori diversi garantiti dallo Stato.	» 84,608,524
Ordini di riscossione	» 10,693,056
	L. 609,493,015

Nel semestre dal 1° gennaio al 30 giugno 1892 la Cassa dei depositi e prestiti realizzò un utile netto di L. 1,452,252.

LE FERROVIE ITALIANE NELL'ESERCIZIO 1891-92

La lunghezza assoluta delle ferrovie italiane al 30 giugno p. p. era di chilometri 13,728 contro 13,277 al 30 giugno dell'anno scorso e la lunghezza media di esercizio di chilometri 13,470 contro 13,172.

Dal 1° luglio 1891 a tutto giugno 1892 furono aperti all'esercizio 431 chilometri di nuovi tronchi ferroviari, l'ultimo dei quali fu aperto il 1° giugno, Cuneo-Saluzzo, spettante alla rete Mediterranea per la lunghezza di 33 chilometri.

I prodotti lordi approssimativi dell'esercizio 1891-92 ascesero a L. 246,674,248 contro L. 246,409,611 nell'esercizio 1890-91 e quindi un aumento nell'esercizio testè spirato di L. 264,673, che appartiene quasi interamente al mese di giugno.

I prodotti sopra indicati dividonsi fra le varie linee nella misura che segue:

	1892	1891	Differenza
Rete Mediterranea L.	117,605,153	117,343,477	+ 261,676
» Adriatica.....	105,684,157	106,962,886	- 1,278,729
» Sicula.....	9,371,998	8,490,217	+ 881,781
Ferrovie Venete.....	1,024,000	1,060,726	- 36,726
Ferr. (Comp. Reale.....	1,763,945	1,661,393	+ 102,552
Sardeg. (Secondarie...)	549,295	509,856	+ 39,439
Ferrovie diverse.....	10,675,736	10,381,056	+ 294,680
Totale generale L.	246,674,248	246,409,611	+ 264,637

Nell'esercizio 1891-92 le ferrovie italiane hanno dato un maggior provento di L. 264,673 in confronto dell'esercizio precedente.

Il seguente specchio riassume il prodotto chilometrico di ciascuna linea nello stesso periodo di tempo.

	1892	1891	Differenza
Rete Mediterranea	L. 23,811	24,472	- 661
» Adriatica.....	20,203	20,538	- 335
» Sicula.....	11,513	11,535	- 22
Ferrovie Venete.....	7,314	7,576	- 262
Ferr. (Comp. Reale.....	4,290	4,042	+ 248
Sardeg. (Secondarie.....	1,538	1,452	+ 86
Ferrovie diverse.....	6,765	6,780	- 15
Totale generale L.	18,312	18,707	- 395

Il prodotto chilometrico nell'esercizio 1891-92 è diminuito complessivamente in confronto dell'esercizio precedente di L. 395 per chilometro.

Il movimento industriale e commerciale della provincia di Catania

Dalla relazione statistica della *Camera di Commercio di Catania* pel 1891 si rileva che una delle principali industrie della provincia è quella enologica. In Acireale si era costituita da molto una so-

cietà che ha dato un grande sviluppo all' enologia, fabbricando vini e liquori cominciando dal *Chartreuse* per finire col *Benedettino*. Adesso questa società non esiste più, ma esistono per altro non pochi stabilimenti enologici i cui prodotti sono stati apprezzati in tutte le grandi piazze estere fino nelle Indie, nel Giappone, a Batavia e nelle due Americhe. Uno degli stabilimenti più importanti è quello di Riposto, il quale esporta annualmente da 15 a 20 mila ettol. di vini inviandoli in Inghilterra, Svezia, Norvegia, India e China. E si esportano non solo vini da pasto ma anche di lusso come il Marsala in diversi tipi, il Moscato Etna, il Moscato Siracusa, il Vermouth Etna, vini spumanti ad uso *Champagne*, spiriti e cognac. Anche lo stabilimento Spitalieri in Aderò è rinomatissimo. Vi si fabbricano vini rossi da pasto, Etna nero, champagne e cognac. Un altro stabilimento che merita di essere rammentato, è quello in Bronte di Nelson Hood dei duchi di Bronte.

Un'altra industria di grande estensione è quella della fabbricazione delle botti, che si esercita su vasta scala a Riposto. Vi si contano 23 fabbriche, le quali somministrano lavoro a un 400 operai con una produzione annua di 20 mila fusti.

La provincia è ricca di molti e preziosi minerali, fra cui primeggiano la lava dell'Etna utilissima per costruzione di edilizi e per basolamento di strade; e lo zolfo che costituisce una fonte di lavoro, di ricchezza, e di prosperità per una gran parte della popolazione della provincia.

Vi sono poi 5 importanti stabilimenti di fonderia in ghisa, ferro, rame e bronzo, ove si eseguisciono assai pregevoli lavori per usi domestici e di ornamento.

Un'industria assai fiorente attualmente è quella della liquirizia che somministra lavoro ad una classe estesissima di lavoratori di ambedue i sessi. Essa cresce nei terreni selciosi, e nei letti dei fiumi abbandonati; le sue radici gialle ramosi, serpeggianti danno un succo dolce col quale si forma la così detta pasta di rigolizia, che serve ad usi medicinali e industriali.

Si trovano inoltre nella provincia fabbriche di pelli concie, di saponi di lusso e per la sgranellatura del cotone, e sino dal 1882 sorse una industria nuova per la Sicilia, quella del minerale pietra pece, che lo rende atto ad essere applicato nelle pubbliche vie e marciapiedi, che nell'Italia e all'estero si chiama col nome di asfalto.

Passiamo adesso al movimento commerciale:

Il valore dell'importazione durante il 1891 ammontò a lire 12,861,536. Le nazioni con cui il porto di Catania nell'anno 1891 ebbe maggior traffico furono: Gran Bretagna lire 4,488,598 per cotone e relativi lavori, carbon fossile, lana e relative manifatture, pelli, metalli, generi coloniali; Russia lire 2,438,511 per grano; Austria lire 1,419,506 per legname, tessuti di lana; Francia lire 1,273,293 per tessuti di lana, pelli, mercerie; Stati Uniti lire 752,764 per oli minerali e pelli; Germania lire 662,457 per pelli, tessuti di lana; Turchia lire 357,592 per colori e generi per tinta e per concia; Grecia e Malta lire 264,155 per pietre greggie da costruzione. Altri Stati lire 1,174,860 per animali e loro prodotti.

L'esportazione dal porto di Catania nel detto anno ammontò a lire 22,388,794. Le nazioni con cui maggiormente si esportò furono: Gran Bretagna

lire 4,957,868 per mandorle senza guscio, semi oleosi di lino, zolfo, noci e nocciole, sugo di liquirizia; Austria lire 4,498,410 per arancie e limoni, mandorle senza guscio, zolfo; Stati Uniti lire 2,830,482 per zolfo, arancie e limoni, mandorle senza guscio, noci e nocciole; Germania lire 2,167,887 per zolfo, mandorle senza guscio, noci e nocciole, sugo di liquirizia, vino; Grecia e Malta lire 1,604,699 per zolfo; Spagna lire 1,267,150 per zolfo, grano e gragnaglie; Francia lire 938,725 per mandorle senza guscio, zolfo, sugo di liquirizia; Olanda lire 807,274 per mandorle senza guscio, zolfo; Russia lire 724,412 per arancie e limoni, pietre per costruzioni greggie, zolfo; Turchia lire 691,451 per zolfo, arancie e limoni. Altri Stati lire 1,900,453 per vino, zolfo arancie e limoni, mandorle senza guscio, sugo di liquirizia.

Il porto di Catania, tra i dodici principali del Regno, viene nel 1891 il settimo per movimento delle merci, l'ottavo per tonnellaggio di stazza e il sesto per numero di approdi.

Il Bilancio Ungherese per il 1893

Il Ministro delle finanze di Ungheria ha presentato il progetto del bilancio per l'esercizio del 1893, che si riassume nelle seguenti cifre:

1893 contro 1892

Entrate	fiorini 485,279,643	+	87,756,007
Spese	» 485,265,596	+	87,756,685
Eccedenza nelle			
entrate di . . .	fiorini 14,047	—	678

Le entrate ordinarie sono valutate a fior. 402,278,985 cioè fior. 10,554,804 in più di fronte al 1892 e le entrate straordinarie a 83,000,658 fiorini cioè 77,201,203 più che nell'esercizio precedente.

Le spese ordinarie sono fissate in fior. 378,005,251 cioè fior. 7,706,199 in più che nell'esercizio 1892, mentre che le spese straordinarie vi figurano per una somma di fior. 107,260,365, di cui 77,792,620 a titolo di spese ordinarie; 15,248,994 a titolo di investimento e fior. 6,928,023 a titolo di spese comuni.

Le spese straordinarie di oltre 77 milioni di fior. sono destinate al costo della coniazione delle nuove monete, e corrispondono alla cifra delle entrate della medesima destinazione.

Astrazione fatta dalle rendite e dalle spese straordinarie, il bilancio del 1893 si salderebbe con una eccedenza nelle entrate per l'importo di fiorini 24,275,754.

Dopo avere fatto una succinta esposizione della situazione delle cose, il Ministro delle finanze M. de Wekerlè, espresse la speranza che le grandi Conversioni potranno effettuarsi in breve in condizioni vantaggiose agli interessi del paese, e le economie che ne deriveranno, saranno applicate alle spese che sorgeranno dalle nuove emissioni.

Egli aggiunse che il progetto di bilancio è basato su principi di estremo rigore, e non sui risultati degli esercizi precedenti. E per questo che il prodotto delle contribuzioni diretto era stato nel 1891 superiore di 5.3 milioni alle previsioni del bilancio,

e, che la cifra corrispondente del 1893 è tuttavia notevolmente inferiore ai risultati reali del 1891. È avvenuto lo stesso per i diritti di accise il cui reddito nel 1891, ha oltrepassato di 10.2 milioni la somma delle previsioni primitive.

Terminando la sua esposizione l'on. Ministro delle finanze ha fatto menzione dei lavori importanti che esige la situazione attuale. Il programma ministeriale comprende l'acquisto delle specie metalliche necessarie alla riforma monetaria, la coniazione della nuova moneta, il regolamento del privilegio della Banca, e l'organizzazione del Credito Commerciale, cioè *chèques* e tratte prima della ripresa effettiva dei pagamenti in specie. Inoltre il Ministro ha fatto sapere che il Governo stabilirà l'amministrazione finanziaria su basi nuove presentando un progetto di legge tendente a riformare lo stato delle contribuzioni dirette in modo che l'aumento eventuale degli introiti venga applicato all'alleggerimento dei pesi fiscali.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 12 settembre esaminò nove controversie insorte fra la ditta G. Burghart e la dogana di Udine sulla gradazione della birra importata dall'Austria e con la scorta della perizia chimica della stazione sperimentale agraria di Udine le risolvè a favore del contribuente.

Nella stessa seduta il Presidente informò la Camera di avere mandato al Ministero del Commercio e al Comm. Miraglia a Vienna il seguente telegramma in data del 7 settembre:

« Commerciali esportatori formarono Udine e paesi presso confine depositi vini varie regioni e secondo necessità momento spediscono Austria.

« Impossibile pretendere in questi casi certificati origine autorità luogo produzione. Occorre Austria accetti certificati questa Camera compilati scorta fatture ».

Il comm. Miraglia, con telegramma del giorno 8, annunciò d'aver subito iniziate trattative col governo austriaco e domandò schiarimenti.

Sentiti, in adunanza, vari commercianti di vino, la presidenza compilò e rimise al comm. Miraglia una memoria, la quale, dopo particolareggiate notizie, concludeva con questi voti:

Che il governo austro-ungarico accetti ora ed in avvenire i certificati di origine della Camera di commercio di Udine scortanti in Austria i vini d'altre regioni italiane depositati e da depositarsi nei magazzini del Friuli; in via subordinata, che siano accettati quelli relativi al vino ora giacente nei detti magazzini, o arrestato alla frontiera.

Che le dogane austriache di Visco e di Nogaredo, autorizzate ad applicare il dazio ridotto, vengano provviste degli apparati necessari all'esame del vino, e che simile autorizzazione sia pur data a qualche dogana dei territori austriaci sopra Cividale e sopra la Carnia.

La Camera approvò l'operato del Presidente, e con telegramma raccomandò quei voti al Comm. Miraglia.

Mercato monetario e Banche di emissione

In principio di settimana l'uscita di oro dal mercato inglese essendo stata alquanto forte, i saggi dello sconto e dei prestiti brevi hanno avuto un sensibile aumento, ma poi in seguito a una maggiore offerta di danaro, lo sconto a tre mesi è sceso a 1 $\frac{1}{2}$ per cento e i prestiti brevi sono stati negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento.

Gli affari tuttavia scarseggiano. Le emissioni fatte a Londra durante quest'ultimo trimestre ammontarono a 7,830,000 sterline, contro 28 milioni in quello antecedente e 17 milioni nel primo trimestre dell'anno. Non pare che debba verificarsi presto un cambiamento nel saggio dello sconto ufficiale, che è dal 28 aprile al 2 per cento, perchè i cambi sono quasi tutti favorevoli alla piazza di Londra e in conseguenza essa può ricevere domande d'oro per scopo d'esportazione senza risentirne alcuna influenza.

L'ultima situazione della Banca di Inghilterra al 13 corr. indica la diminuzione di 804,000 sterline all'incasso e di 587,000 alla riserva, scemò pure il portafoglio di 1,144,000 sterline e i depositi del Tesoro di 1,143,000 sterline.

Agli Stati Uniti possono dirsi cessate le esportazioni di oro per l'Europa; tuttavia i saggi dello sconto rimangono alti tra 4 e 6 per cento; il cambio su Londra è sceso a 4,84 $\frac{3}{4}$, quello su Parigi da 5,18 $\frac{3}{4}$ è salito a 5,20.

Sul mercato francese si nota sempre una abbondanza notevole di danaro; lo sconto è ora quasi all'1 per cento, il cambio su Londra è a 23,18, la carta italiana è negoziata a 2 $\frac{7}{8}$ di perdita.

L'ultima situazione della Banca di Francia indica l'incasso di 2957 milioni in diminuzione di 6 milioni, il portafoglio è aumentato di 31 milioni e la circolazione di 12 milioni, scemarono i depositi privati di 59 milioni e mezzo.

Sul mercato germanico la facilità di sconto è ora alquanto minore, lo sconto è al 2 per cento; ciò dipende dalle esportazioni di oro che si verificano per conto della Russia e dell'Austria e dalla situazione meno favorevole della Banca imperiale. Questa infatti al 7 corr. aveva l'incasso di 810 milioni di marchi in diminuzione di 18 milioni, il portafoglio era diminuito di 18 milioni, le anticipazioni di 7 milioni e i depositi di 16 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto rimane relativamente facile; i cambi sono fermi, quello a vista su Francia è a 105,32, su Londra a 26,00; sulla Germania a 127,72.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo		
	Incasso {oro Fr. 4,673,274,000	—	2,982,000
	{argento ... 1,283,765,000	—	3,911,000
	Portafoglio	695,647,000	+ 31,265,000
	Anticipazioni	241,440,000	— 12,756,000
	Circolazione	3,207,147,000	+ 27,221,000
	Conto corr. dello St. ... 319,098,000	—	+ 13,051,000
Passivo	» dei priv. ... 357,614,000	—	59,565,000
	Rapp. tra la ris. e la pas. 92,20 0/0	—	—
		13 ottobre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo		
	Incasso metallico Sterl.	26,086,000	— 804,000
	Portafoglio	23,940,000	— 1,144,000
	Riserva totale	15,569,000	— 587,000
	Circolazione	26,967,000	— 217,000
	Conti corr. dello Stato ... 4,528,000	—	1,143,000
	Conti corr. particolari ... 32,581,000	—	584,000
Passivo	Rapp. tra l'inc. e la cir.	—	—

		8 ottobre	differenza
Banca del Pesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. oro 37.892.000	— 4,0 0
		Portafoglio... arg. 85.032.000	+ 1,390,000
		Anticipazioni... 52.680.000	+ 2,390,000
		Anticipazioni... 39.999.000	+ 6,612,000
	Passivo	Circolazione... 192.301.000	+ 3,596,000
		Conti correnti... 8.983.000	— 4,218 000
		7 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungerese	Attivo	Incasso... Fiorini 288.191.000	+ 845,000
		Portafoglio... 163.751.000	+ 2,549,000
		Anticipazioni... 25.117.000	— 657,000
		Prestiti... 118.527.000	— 35,000
	Passivo	Circolazione... 466.620.000	+ 7,258,000
		Conti correnti... 11.701.785	— 108,000
		Cartelle fondiariae 144.594.000	+ 55,000
		6 ottobre	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 116.505.000	+ 2,261,000
		Portafoglio... 322.680.000	— 4,580,000
		Circolazione... 395.445.000	— 8,190,000
	Passivo	Conti correnti... 80.585.000	+ 4,373,000
		8 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 315.153.000	— 3,036,000
		Portafoglio... 332.841.000	— 5,088,000
		Circolazione... 884.541.000	+ 17,010,000
	Passivo	Conti corr. e dep. 390.531.000	— 5,875,000
		7 ottobre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 869.956.000	— 20,517,000
		Portafoglio... 581.110.000	— 18,279,000
		Anticipazioni... 108.136.000	— 7,237,000
	Passivo	Circolazione... 1,086.828.000	— 27,997,000
		Conti correnti... 378.180.000	— 15,900,000
		3 ottobre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 513.081.000	— 3,447,000
		Portaf. e anticipaz. 53.105.000	— 156,000
		Biglietti di credito 1,046.295.000	—
	Passivo	Conti corr. del Tes. 25.944.000	— 1,826,000
		dei priv. 269.048.000	+ 1,132,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Ottobre.

La speculazione prosegue a tenersi riserbatissima, e questa situazione è tanto più dannosa, se si riflette che è giunta l'epoca in cui ordinariamente dopo due mesi e più di stagione morta, gli affari van riprendendo tutta intera la loro attività. E questo stato di cose è comune alla maggior parte delle borse, e la ragione che se ne porta è quella che i valori, specialmente i fondi di Stato, hanno raggiunto prezzi talmente elevati, da prestarsi difficilmente ad ulteriori aumenti. E che questa sia la vera ragione del ristagno degli affari si desume dal fatto che, molti speculatori abbandonando i valori di maggior prezzo si sono dati a operare su quelli di minor costo e di resa maggiore, come spagnuoli, turchi, egiziani, portoghesi ed altri spettanti agli Stati americani del mezzogiorno. Ciò essendo, una reazione sarebbe providenziale perchè ridarebbe elasticità ai mercati e cesserebbe l'inconveniente che mentre ben pochi osano comprare, altri non hanno più il coraggio di vendere allo scoperto. A Londra i fondi dell'America del Sud, avendo ottenuto un ulteriore aumento, i valori di Stato tanto indigeni che internazionali ebbero maggiore attività e sostegno. A Parigi la settimana cominciò alquanto pesante e se ne attribuì la causa alle preoccupazioni relative alla politica interna, temendosi nel mondo finanziario che col riaprirsi della Camera, le numerose interpellanze che sono in vista possano produrre una crisi ministeriale, e fra i valori che più furono malmenati figurano la Banca di Francia e fra quelli in rialzo i fondi brasiliani e portoghesi. A Berlino in seguito a ricompere di molti venditori, il mercato riprese un

andamento più fermo, specialmente per i valori russi, e per le ferrovie italiane, che rimpiazzano attualmente le azioni delle ferrovie di Stato. A Vienna tendenza incerta per la solita ragione della *Valuta*, i cui risultati non sembrano per il momento molto propizi. I fondi Spagnuoli trascorsero alquanto sostenuti, nonostante che le trattative fra il Ministro delle finanze e un gruppo di capitalisti, per un prestito di consolidazione per l'ammontare di 500 milioni, non abbiano approdato a nulla. Anche i fondi portoghesi ebbero mercato alquanto fermo, essendosi ravvivata la speranza di un accordo fra il governo portoghese e i portatori esteri di titoli del Portogallo.

Le borse italiane contrariate dalla debolezza dei mercati esteri dettero segno di pesantezza nè valse a risospingerle nella via dell'aumento l'annuncio, del pareggio contenuto nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera, forse perchè molti degli espedienti finanziari a cui è ricorso il Ministero per ottenere quel pareggio, erano già da qualche tempo conosciuti.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 96,45 in contanti scendeva a 96,30 e da 96,65 per fine mese a 96,50; nel corso della settimana guadagnava qualche centesimo e oggi resta a 96,20 a 96,30. A Parigi da 93,42 cadeva a 92,77; a Londra da 92 ¹¹/₁₆ saliva a 92 ³/₄ e a Berlino da 93,10 scendeva a 92,70.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 58 ¹/₄ per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 98,75; il Cattolico 1860-64 da 100,30 saliva a 101,50 e il Rothschild invariato a 102,50.

Rendite francesi. — Mancando compratori e per ragione anche della minor resa delle imposte nel mese di settembre, i due 3 per cento proseguirono nel loro movimento discendente cadendo il 3 per cento antico da 99,60 a 99,27 e il 3 per cento ammortizzabile da 99,70 a 99,60. Nel corso della settimana ebbero qualche lieve variazione ed oggi restano a 99,12 e 99,45. Il 4 ¹/₂ per cento trascorse invariato fra 106,05 e 106,10.

Consolidati inglesi. — Da 97 ¹/₈ salivano a 97 ³/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 115,25 scendeva a 115; la rendita in argento da 96,25 saliva a 96,60 e la rendita in carta da 96,45 a 96,75.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 107 e il 3 ¹/₂ da 100,40 saliva a 100,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 203,20 risaliva a 205,60 per rimanere a 204,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 80,40 ribassava a 79,75.

Rendita turca. — A Parigi da 22,40 cadeva a 22,17 e a Londra da 21 ³/₄ a 21 ⁵/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 488 ¹/₄ saliva a 490.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata fra 64 ¹/₄ e 65 ⁵/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi è risalito a 14,75 e l'aggio sull'oro è disceso a 14,50.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 25 ¹/₁₆ è salita a 26 ⁵/₈ e l'aumento deriva dal ribasso del cambio a Lisbona.

Canali. — Il Canale di Suez da 2655 a 2630 e il Panama da 20 a 18 ³/₄. I proventi del Suez dal

1° gennaio a tutto il 7 ottobre ascendono a franchi 59,280,000 contro fr. 63,887,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero nell'insieme affari meno importanti e prezzi più deboli della settimana scorsa.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1347 a 1352; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1025 a 1030 il Credito Mobiliare fra 545 e 556; la Banca Generale fra 565 a 558; la Banca Unione a 450; il Banco Roma a 340; il Credito Meridionale a 40; il Banco di Sconto da 100 a 98; la Banca Tiberina da 39 a 37,50 e la Banca di Francia da 3995 a 3960.

Valori ferroviari. — Le azioni delle Meridionali contrattate da 671 a 668 e a Parigi da 648,50 a 646; le Mediterranee da 555 a 552 e a Berlino da 106,80 a 106 e le Sicule a Torino nominali a 620. Fra le obbligazioni le Meridionali a 502; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 291,50 e le Sarde 1879 a 299.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento contrattato a 487,75 e 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 492,50; Sicilia 4 per cento a 466; Napoli a 475; Roma a 458; Siena 5 per cento a 495,50; Bologna da 511 a 510; Milano 5 per cento a 508,50 e 4 per cento a 492,75 e Torino a 503,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze a 59,50; l'Unificato di Napoli a 85,50; l'Unificato di Milano a 88 e le obbligazioni di Roma 1883 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 417 e le Immobiliari Utilità a 474; a Roma l'Acqua Marcia da 1190 a 1185; le Condotte d'acqua da 431 a 436 e il Risanamento di Napoli a 176 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 322 a 313 e le Raffinerie da 259 a 253.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 364,50 a 359,50 cioè guadagnava 6 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da denari 38 $\frac{1}{4}$ per oncia saliva a 38 $\frac{5}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dal complesso delle notizie pervenute dai principali mercati esteri, apparisce che la tendenza al rialzo che vi aveva prevalso per alcune settimane, è andata alquanto affievolendosi, e che non è impossibile che possa prevalere una corrente opposta, giacché al consumo di cereali cominciano a fare concorrenza altri articoli, come le patate e le castagne. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che taluni mercati si mantennero sostenuti, e altri dettero segno di volgersi al ribasso. A Nuova York i frumenti rossi saliti a doll. 0,80 3/8 e per novembre a 81 1/8, i granturchi a 0,58 e le farine extra state a doll. 3,10. A Chicago i grani a 0,73 5/8 e i granturchi a 0,44 1/2 e a San Francisco i grani Standard a doll. 1,31 1/4 al quint. fr. bordo. Da Odessa scrivono che il mercato dei grani è fortemente indebolito, tanto che si sono fatte vendite per Marsiglia da fr. 15 a 16 al quintale per frumenti del peso di 10 a 13 pudi. Lungo il Danubio pure i prezzi dei grani sono debolissimi a motivo della mancanza di

richieste da Anversa e da Amburgo. In Germania i grani deboli a marchi 153 la tonnellata e la segale a 145,50 e la debolezza deriva dal risultato dei raccolti, che ha superato le aspettative, tanto per qualità che per quantità. Anche nei mercati austro-ungheresi è in prevalenza il ribasso. A Pest i grani caduti a fior. 7,43 al quintale e a Vienna a 7,77. In Francia prezzi piuttosto fermi, in quanto che gli agricoltori essendo occupati nelle seminazioni, non portano che poco grano sui mercati dell'interno. Nella Spagna pure i prezzi sono sostenuti, essendo stata la resa dei grani inferiore alla media, e richiedendo l'importazione di molte migliaia di quarters per appianare la deficienza. Nel Belgio i grani tendono a declinare e in Amsterdam i grani si vendono da fiorini 179 a 180 la tonn. e la segale da 155 a 152. A Londra e a Liverpool tendenza incerta. In Italia i grani e la segale accennarono a rialzare, e un po' meno deboli furono anche i risi, la segale e i granturchi. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24; e i granturchi da L. 16 a 16,50; a Bologna i grani a L. 23,25 e l'avena da L. 16,25 a 16,50; a Verona i grani da L. 21,50 a 22,75 e il riso da L. 34 a 41; a Milano i grani da L. 21,75 a 22,75 e la segale da L. 15,50 a 16,50; a Torino i grani di Piemonte da L. 22,25 a 22,75 e i grani esteri da L. 23,75 a 24,50; a Genova i grani esteri senza dazio da L. 15,50 a 18,50 — e a Bari i grani teneri da L. 25 a 25,50.

Caffè. — Le notizie pervenute dai principali mercati produttori, recando di continuo nuovi aumenti, anche le principali piazze d'importazione d'Europa vanno segnando di giorno in giorno prezzi in rialzo. E questa situazione deriva non solo dalla diminuzione dei raccolti nel Brasile, ma anche dalle notizie venute da Giava, le quali recano che la malattia della foglia ha causato molti danni, per cui per il 1893 si teme un raccolto inferiore. — A Genova si venderono 800 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Trieste il Rio, quotato da fior. 86 a 99 e il Santos da 88 a 102. — A Marsiglia il Rio Santos ordinario a fr. 91 per novembre e dicembre e a Londra il Cejlan piantagione da scellini 75 a 83.

Zuccheri. — La *Sucrerie belge* scrive che regna sempre grande incertezza circa alla resa probabile della prossima campagna in Europa, inquantoché il disparato aspetto dei campi ne rende impossibile una valutazione anche approssimativa. Quanto al Belgio le piogge cadute hanno fatto scemare del 2 per cento la ricchezza saccarina delle barbabietole. — A Genova i raffinati della Liguria Lombarda a L. 135 i 100 chilogr. al vagone; in Ancona i raffinati olandesi da L. 135 a 137; a Trieste i pesti austriaci da fior. 18,75 a 20,25; e a Parigi i rossi di gr. 88 a fr. 35,75; i raffinati a fr. 105 e i bianchi N. 3 a fr. 37,65 il tutto al deposito.

Sete. — Dopo l'attività febbrile dello scorso mese di settembre le transazioni hanno cominciato a rallentare nell'a maggior parte dei mercati serici italiani, senza che per altro i prezzi ne abbiano risentito alcun pregiudizio, continuando anzi i possessori ad avere maggiori pretese. — A Milano gli affari rimasero limitati ai più urgenti bisogni di fabbrica, i quali suggellarono i prezzi precedenti che così restano invariati. Le greggie classiche 8/9 vendute da L. 61 a 62; dette 9/10 di 1° e 2° ord. da L. 59 a 57,50; gli organzini classici 17/19 a L. 63; detti di 1° ord. da L. 67 a 67,50 e le trame classiche 22/24 a L. 62. — A Lione pure le transazioni furono meno attive, ma senza alcun danno per i prezzi. Fra gli articoli italiani notiamo greggie di 1° ord. 11/13 a fr. 62 e organzini 16/18 di prima qualità a fr. 70. Telegrammi da Shanghai, da Canton, e da Yokohama recano che gli affari per l'Europa furono meno attivi delle settimane precedenti.

Olj d'oliva. — Il movimento negli olj d'oliva continua animato tanto per l'esportazione, quanto per il consumo interno. — A *Genova* si venderono da circa 2800 quintali di olj al prezzo di L. 95 a 110 per Bari in genere; da L. 95 a 108 per C labria e Romagna; da L. 95 a 105 per Sardegna; da L. 90 a 97 per Riviera Ponente e da L. 72 a 78 per cime da macchine. — A *Firenze*, *Lucca* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 130 e a *Bari* da L. 86 a 114.

Olj di semi. — In calma e con prezzi generalmente deboli. — A *Genova* l'olio di ricino da L. 85 a 86 per India primo fiore; da L. 88 a 89 per il nazionale *Schmidt* e L. 67 a 70 per l'industriale; l'olio di cocco *Cejlan* da L. 60 a 65 e il *Coprah* da L. 56 a 58; l'olio di cotone da L. 58 a 61 per l'americano e da L. 53 a 57 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 74 a 110 e l'olio di arachide da L. 75 a 105.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che per i bovini persevera vivacissimo commercio nei corsi antecedenti, tanto per i capi da macello quanto per l'altro armento, i prezzi non possono che salire, e si metton a sverna così in questa annata di abbondante foraggio, preceduta da quello penurioso che scemò la massa di allevamento. Nei suini pingui si ebbero da L. 110 a 122, e se non fosse che il sciocco frena la macellazione della salumeria industriale si pensa che faranno qualche lira in ascesa, stando al poco che offrono le Romagne ed il nostro territorio; i magroni con L. 80 e 100 per capo — e a *Milano* i bovi grassi da macello da L. 125 a 135 a peso morto; i vitelli maturi da L. 140 a 150; i vitelli immaturi da L. 45 a 55 a peso vivo; i maiali grassi da L. 115 a 120 peso morto, e i magroni a peso vivo da L. 90 a 100.

Uve. — Il commercio delle uve per l'estero è stato attivissimo e sarebbe stato maggiore se l'Austria non avesse frapposto nuove difficoltà per i vagoni serbatoi pieni di uve pigiate nostrali, che attraversano il territorio austro-ungarico per andare in Francia e in Baviera. — In *Arezzo* le uve nere da L. 8 a 14 al quint. e le bianche da L. 5,50 a 10; a *Bologna* le uve nere da L. 6,50 a 8 e le bianche salite fino a L. 15; a *Parma* l'uva nera da L. 11,75 a 18 e la bianca da L. 9,75 a 19,75; a *Verona* l'uva modenese e mantovana da L. 12,50 a 18 e a *Torino* gli uvaggio da L. 22,50 a 25 dazio compreso.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame si quota attualmente da sterline 43 13/16

a 44 3/16 alla tonnellata e lo stagno da st. 91 7/8 a 92 1/8 il tutto a pronta consegna. — All'*Havre* il rame vale fr. 118,75 al quintale; lo stagno a 250; il piombo a 26,75 e lo zinco a 50. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 30 ogni 100 chilogr.; i ferri idem a fr. 31; il ferro di Svezia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10; i ferri bianchi T C a fr. 26 e il piombo da fr. 26 a 27 — e a *Genova* i ferri nostrali da L. 23 a 26 e il piombo da L. 32 a 33 il tutto al quintale.

Carboni minerali. — Continuano senza no'evoli variazioni nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* si fecero i seguenti prezzi: Cardiff da L. 24,50 a 26,50 alla tonnellata a S. Benigno; Scozia da L. 20 a 20,50; Newcastle; da L. 24 a 25,50; Yard Park da L. 22,50 a 23,75; Newpeltan da L. 21,25 a 22; Hebburn da L. 21 a 22, Coke Garesfield a L. 38 e Liverpool di 1^a qual. a L. 26.

Petrolio. — Anche per quest' articolo non vi sono variazioni di rilievo. Nel Pensilvania le casse si venderono a *Genova* da L. 4,60 a 4,75 per cassa e nel Caucaso da L. 4,40 a 4,45 il tutto fuori dazio. Il deposito del Pensilvania sulla stessa piazza ascendeva alla fine di settembre a 600 barili e a 125,837 casse e quello del Caucaso a quint. 22,387. — A *Trieste* il Pensilvania quotato a fior. 9,50; In *Anversa* a fr. 13,75 al deposito, e a *Filadelfia* e *Nuova York* da cents 6,05 a 6,10 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero discrete operazioni e prezzi generalmente invariati. — A *Genova* il bicromato di potassa a L. 115 al quint., quello di soda a L. 85; il prussiato di potassa L. 242; il bicarbonato di soda da L. 18,25 a 19,25; il carbonato di ammoniaca a L. 75,25; il silicato di soda da L. 9 a 12,80; lo zolfato di rame a L. 40,25; quello di ferro a L. 7; l'alume di rocca a L. 17 e la Magnesia calcinata da L. 122 a 133.

Zolfi. — Deboli nella maggior parte dei mercati. — A *Messina* le ultime quotazioni furono da L. 9,35 a 9,70 al quint. per gli zolfi greggi sopra Girgenti, da L. 9,75 a 10 sopra Catania, e da L. 9,40 a 9,70 sopra Licata — e a *Genova* e *Floristella* da L. 13,50 a 14.

CESARE BILLY gerente respons. bit

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, interamente versato.

AVVISO

Dal giorno 17 Ottobre 1892 incominciando alle ore 9 ant. fino alle ore 11.30 e dalle 2 alle 5 pom., saranno ostensibili presso lo Scalo Merci di TORINO P. N. gli elenchi e le condizioni per la vendita al miglior offerente delle **Merci già-centi od obbandonate**, nonchè degli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia non reclamati nel termine legale.

Milano, 5 Ottobre 1892.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.